

d'ingegno e di studio, quale Francesco Bonaini, di costituire quel modello archivistico ch'è rappresentato dall'Archivio di Stato di Firenze e in generale dagli archivi toscani (1).

10. CONCENTRAMENTI, ARCHIVIO DI VIENNA. — Certo è che tutti i provvedimenti, che abbiamo or ora descritto per le principali regioni d'Italia, avevano la loro corrispondenza fuori della Penisola, ove altre tali disposizioni erano prese e potentemente influivano sull'ordinamento archivistico in generale. Anzi tutto, il rafforzamento delle grandi monarchie, l'accentramento di tutti i poteri, di tutta l'autorità in una mano sola e quindi la rovina degli ultimi tentativi d'autonomia locale vinsero le ultime resistenze alla istituzione di archivi generali; e tipico è il caso del Sacro Impero Romano. L'abbiamo veduto ribellarsi ai tentativi degli imperatori di costituirne una unità di fatto. Massimiliano I, come abbiamo detto, ebbe un bel riunire nelle proprie mani la direzione di tutti gli affari dello Stato, ebbe un bell'istituire ad Innsbruck, nel 1506, l'archivio, ch'egli credette, stabile dell'Impero; Ferdinando I ebbe pur esso uguali velleità: non eran forse ancora morti, che i loro ultimi atti furono per necessità di cose portati a Vienna e altrove, nè poterono costituirvisi in archivio centrale. Tuttavia la prolungata successione absburgica sul trono imperiale immedesimò in qualche modo nella Dinastia molta parte, non solamente dell'autorità, ma altresì del materiale archivistico che a tale autorità era annesso; e si potè credere perfino che pacifico dovesse essere il possesso di questo negli Absburgo. Senonchè l'effimera interruzione sul trono, dovuta all'elezione all'impero di Carlo VII di Wittelsbach, rimise in questione tale possesso. Maria Teresa d'Absburgo nell'impossibilità di resistere si piegò ad annuire alla domanda dell'arcicancelliere elettore di Magonza di trasferire quegli atti a Ratisbona; ma seppe tanto traccheggiare nella esecuzione, che prima di muovere una carta ebbe tempo di vedere scomparire l'imperatore novello e sè stessa chiamata a succedergli. L'avventura le rimase impressa nella mente e, unitamente alle ragioni politiche, la indusse a dare sicuro assestamento a quella parte dell'archivio imperiale ch'era la più chiara testimonianza della potenza, alla quale era giunta la Casa d'Austria e della personificazione dell'Impero nel sovrano. Nel 1749 fondò, pertanto, in Vienna l'archivio della dinastia, della corte, e dello Stato (*Haus-Hof-und Staatsarchiv*); che, sia pure in disor-

(1) PANELLA ANTONIO, *Gli archivi fiorentini durante il dominio francese 1808-1814*. Firenze, tip. Giuntina, 1911.

dine, raccolse la massima parte delle scritture più importanti dell'Impero, comprese quelle della cancelleria dei Pappenheim, quartiermestri dell'Impero, già conservate a Ratisbona. Non riuscì, però, a concentrarvi gli altri archivi particolari dell'Impero. Quello di Magonza, sottoposto alla immediata gestione di quell'elettore, arcicancelliere dell'Impero, con le leggi dell'Impero, le stipulazioni fra i membri di esso, gli atti dell'elezione e della incoronazione degli imperatori, le matricole e le spese imperiali, gli atti delle deputazioni e visitazioni, le sentenze dei tribunali dell'Impero e delle Diete provinciali, ecc. rimase a suo posto. Nè entrò neppure a far parte di quello di Vienna l'archivio del tribunale della Camera imperiale, dapprima istituito a Spira, poi trasferito a Francoforte e finalmente a Wetzlar (1).

II. LETTERATURA ARCHIVISTICA SINO A TUTTO IL SECOLO XVIII.

— Indipendentemente dai moventi politici, che l'ispirarono, e dalle opposizioni, che incontrò, l'impresa di Maria Teresa, non meno che tutti gli altri consimili provvedimenti, fu il frutto del movimento venutosi a delineare fra i dotti intorno alla materia archivistica. Il disordine, che incessantemente vi si rinnovava e le scuse che si affacciavano per rispondere alle censure relative, gli ostacoli, che quello stato di cose opponeva allo svolgimento della cultura e segnatamente degli studi storici, promossero una sana reazione contro quella trascuranza e insieme contro quella ignoranza, che venivano a ledere anche gli interessi così pubblici, come privati. Allora, come oggi che assistiamo alla prosecuzione della stessa lotta, maggiore fu il disordine, maggiori i danni e scandali da esso provocati, più intensa fu la produzione di studi e consigli per rimediarvi. Alla metà del secolo XVII possiamo quasi dire sbocci la letteratura archivistica. Senza attardarci a ricordare il tema, tante volte tritto in seguito, preso a trattare da Baldassarre Bonifacio, da Rovigo (1584-1659) nel suo *De archivis liber singularis* e da Albertino Barisone (1587-1667) nei suoi *Commentariis de archivis antiquorum*, ricordiamo l'incarico, affidato nel 1636 all'abate cassinese Fortunato Olmo, di riordinare le carte del palazzo ducale di Venezia e dei Procuratori di S. Marco, incarico che gli diede materia per compilare, nel 1647, il suo *Direttorio et arte per intendere le pubbliche scritture*, certamente uno dei primi, se non il primo addirittura, trattato di archivistica e diplomatica. Quell'opera rimase però inedita; e quindi il primato spetta al trattato di Nicolò

(1) KAISER HANS, *Die Archive des alten Reichs bis 1806*, nell'*Archivalische Zeitschrift*, XXXV, 1925, p. 204 e ss.